

Il riuso del patrimonio culturale di interesse religioso tra Oriente e Occidente.

Due casi di studio tra Messico e Corea del Sud
di **Olimpia Niglio**

Il Convegno internazionale “Conoscere, conservare, valorizzare. Il Patrimonio Religioso Culturale” curato dalla scrivente e realizzato a Verona e Vicenza dal 9 all’11 marzo 2017, la giornata di studio e laboratorio dal titolo Firenze e l’eredità culturale del patrimonio religioso, promossa dal Comune di Firenze e dell’Opera di Santa Croce il 15 dicembre 2017, le giornate internazionali di studio “Arte, fede, memoria dei luoghi storico-religiosi. Missione tra origine e rigenerazione”, curate dalla scrivente e promosse a Venezia dalla Scuola Grande di San Marco dal 7 all’8 giugno 2018, insieme a seminari e convegni organizzati da diverse istituzioni nazionali e in particolare il Convegno internazionale sui beni culturali “Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici” promosso dal Consiglio Pontificio della Cultura e dalla Pontificia Università Gregoriana in Roma il 29 e 30 novembre 2018, hanno inteso offrire importanti occasioni di riflessione, informazione e proposte sul riuso compatibile dei beni culturali di interesse storico-religiosi che da secoli contrassegnano la nostra vita spirituale e culturale.

In particolare in occasione del convegno svoltosi a Roma nel novembre 2018 sono state pubblicate le Linee Guida per “La Dismissione e il riuso ecclesiale di chiese” con il fine di aprire un dialogo su di una tematica certamente non nuova nell’ambito della storia della città e dell’architettura, soprattutto se riflettiamo sui riusi e sulle trasformazioni a cui sempre queste edificazioni sono state interessate, ma che oggi, più di prima, sono interconnesse ad una forte secolarizzazione della società. Tuttavia già nell’ottobre del 1987 la Pontificia Commissione Centrale per l’Arte Sacra in Italia aveva pubblicato la Carta sulla destinazione d’uso degli antichi edifici ecclesiastici, testimonianza di una sempre attenta e lungimirante attenzione al tema, anche se in poco più di trent’anni la situazione è fortemente mutata non solo in Italia ma a livello internazionale.

Risulta pertanto molto interessante confrontare la nostra realtà italiana con quanto accade all’estero in paesi con culture differenti. Per questo motivo all’interno del seminario “Gli antichi edifici di culto. Esempio di sostenibilità”, tenutosi presso il Monastero di Siloe a Cinigiano il 9 novembre 2019, sono stati scelti due esempi di patrimonio culturale religioso tratti da differenti contesti sociali e culturali ma che insieme presentano una radice comune, ossia la “rigenerazione” e la “risignificazione” di luoghi che per motivi storici hanno avuto vicissitudini molto particolari ma che oggi sono ritornati ad essere luoghi di spirito e di interesse comunitario. I due casi di studio sono stati analizzati tra Messico e Corea del Sud.

I domenicani e il complesso di San Pablo in Oaxaca, Messico

Nel continente americano e precisamente nella capitale dello stato di Oaxaca, nel sud del Messico, ossia in quella parte del paese che un tempo è stato il grande impero degli Aztechi, nel 1990 il banchiere Alfredo Harp Helú decise di attivare un importante progetto filantropico sulla città il cui centro storico, insieme alla grande area archeologica azteca, è stata nominata Patrimonio dell’Umanità nel 1987. Con la colonizzazione spagnola il primo sacerdote occidentale a giungere in questo territorio fu Juan Diaz che accompagnò Francisco de Orozco e qui insieme costruirono la prima chiesa in quella che oggi è la città di Oaxaca. I due sacerdoti furono poi seguiti da Bartolome de Olmade e altri che diedero vita alla conversione al cristianesimo di un gran numero di indigeni, introducendo anche la pratica del battesimo. Nel 1528, i domenicani si stabilirono nella città di Oaxaca, formando il vescovado di Oaxaca nel 1535, e cominciarono a diffondersi da lì, raggiungendo infine Tehuantepec e la costa.

Seguirono altri ordini come i Gesuiti nel 1596, i Mercedariani nel 1601 e altri ancora nei secoli XVII e XVIII. Ma furono proprio i domenicani ad avere un ruolo molto importante nella città di nuova fondazione spagnola; infatti nel 1529 i padri domenicani, nei pressi di un insediamento indigeno, fondarono un convento con chiesa dedicata a San Paolo. Questo complesso monastico ebbe differenti fasi costruttive, espandendosi notevolmente e fu attivo per oltre 400 anni. Intanto a partire dal XVIII secolo e poi con la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici in Messico a partire dal 1860 il complesso monastico subì diverse fasi di ridimensionamento. La più drastica fu la demolizione di una parte del complesso conventuale per la realizzazione di un asse viario. Ovviamente questi sconvolgimenti strutturali avevano decretato la totale dismissione della struttura monastica che a partire dalla fine del XIX secolo fu trasformata in abitazioni, attività commerciali, in un albergo ed accolse anche officine meccaniche.

Solo al principio del XXI secolo la Fondazione Alfredo Harp Helú decide di investire fondi per la riqualificazione dell'intera area, grazie anche a importanti scoperte archeologiche realizzate durante alcuni lavori per impianti infrastrutturali urbani. In particolare le indagini storiche e archeologiche condotte rispettivamente da Sebastián van Doesburg e Gilberto Hernández Díaz, che hanno permesso il lavoro di rimozione delle strutture realizzate dall'architetto Gerardo López Nogales, e successivamente l'intervento architettonico di restauro conservativo, diretto da Mauricio Rocha nel 2011, hanno consentito di ridonare alla città un importante patrimonio culturale di interesse religioso che alla fine del 2011 ha aperto le porte al Centro Accademico e Culturale San Pablo e alla Biblioteca di Ricerca Juan de Córdova. Questa Biblioteca di ricerca Juan de Córdova, situata nel Centro Culturale San Pablo nella città storica di Oaxaca, è stata una importante iniziativa della Fondazione Alfredo Harp Helú Oaxaca che ha inteso raccogliere e riordinare un immenso patrimonio archivistico dei domenicani.

Accanto alla biblioteca si articolano molti altri ambienti come la Schola Cantorum, il museo con oggetti sacri, spazi museali e ambienti destinati allo studio e alla ricerca. È stata anche riattivata l'antica chiesa di San Pablo che oggi è anche luogo per concerti. L'intero complesso domenicano è ritornato così ad assumere un ruolo culturale e comunitario all'interno della città di Oaxaca attraverso un progetto che ha inteso rigenerare il significato del luogo e favorire così opportunità esperienziali in grado di avvicinare le persone alla storia e al valore culturale e spirituale dell'antico convento domenicano. Questo tema della rigenerazione di un luogo sacro è stato possibile rileggerlo anche in Corea del Sud, nel continente asiatico, dove un antico luogo ludico è stato destinato a nuova area religiosa della città.

Gilsangsa Temple a Seoul in Corea del Sud

Nella penisola coreana fino a tutto il XIV secolo, la maggior parte dei templi erano costruiti in zone pianeggianti e nei centri urbani. Questa realtà mutò completamente durante la lunga dinastia Chosŏn (1392-1897) che durò fino a tutto il XIX secolo e in cui il confucianesimo divenne la prima religione. In questo periodo la comunità buddhista si ritirò sulle aree montagnose più isolate non potendosi più dedicare alla predicazione nelle città. In realtà il buddhismo fu introdotto in Corea attraverso la Cina intorno al 372 d.C.

Nonostante la complessa storia della penisola coreana la società ha una forte tolleranza e flessibilità nei riguardi di tutte le religioni. Attualmente in Corea i buddhisti rappresentano la maggioranza della popolazione anche se il cattolicesimo e il protestantesimo sono fortemente rappresentati e questo lo si evince molto bene osservando il paesaggio urbano delle grandi città dove emergono molte chiese soprattutto protestanti ed anche alcune cattoliche. Da ultime indagini risulta che circa otto milioni di coreani sono protestanti, due e mezzo cattolici, mentre i buddisti

sono poco più di venti milioni. In minoranza è invece il confucianesimo che non raggiunge il due per cento della popolazione, quindi con solo mezzo milione di fedeli.

A differenza del passato, oggi il buddhismo in Corea sta vivendo una specie di rinascita e cerca di adattarsi ai bisogni di una società moderna e sempre più proiettata nel futuro. Molti monaci lasciano il secolare ritiro nei templi di montagna, creando nuovi centri per la propagazione della fede nelle città. Si sta assistendo non solo alla costruzione di nuove aree templari ma anche alla rigenerazione di strutture precedentemente adibite ad usi anche commerciali e poi rinnovate per accogliere nuovi templi. Esattamente in Corea avviene il contrario di quanto si sta assistendo in Europa a causa di una forte secolarizzazione che sta procedendo proprio nel verso contrario, ossia di strutture religiose che diventano alberghi e chiese che diventano ristoranti e caffetterie esclusive, senza ovviamente rinunciare anche a funzioni culturali come biblioteche, musei e istituti di formazione.

Intanto a Seoul, proprio alla fine del XX secolo si assiste ad una rigenerazione molto interessante nel pieno centro della città residenziale, un progetto che è intervenuto anche favorendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio. Così nel mezzo di Seongsu-dong a Seoul, sul lato meridionale del Monte Samgaksan, importante montagna sacra in Corea, è localizzato il Gilsangsa Temple, costruito sul sito di un elegante ristorante chiamato Daewongak. Il proprietario del ristorante nel giugno del 1995 ha donato alla comunità buddhista, e in particolare al monaco Bupjeong Sunim (1932-2010), l'intera proprietà che nel 1997 è diventata un importante tempio. Ci sono voluti tuttavia più di dieci anni affinché il monaco si convincesse dell'importanza della donazione. In realtà il proprietario del posto voleva che questo fosse convertito in un luogo di pace e meditazione per dedicarlo all'intera comunità coreana. Il Gilsangsa Temple comprende un'ampia area della verdeggiante collina e le sue strutture sono perfettamente armonizzate con il paesaggio.

Alcune delle sue strutture sono state riconvertite proprio dall'antico ristorante, mentre il tempio principale, la stupa e alcune strutture caratteristiche delle aree templari buddhiste, così come la grande porta principale, sono state costruite a seguito della rigenerazione dell'area. Sebbene il Gilsangsa Temple abbia una storia relativamente breve, è situato nel cuore di Seoul, attirando molti visitatori sia locali che internazionali. Il tempio funge anche da spazio culturale del centro offrendo una varietà di programmi per avvicinarsi alla cultura buddhista, come l'esperienza del tempio, lezioni sugli insegnamenti buddhisti e la permanenza nel tempio. Il tempio ospita Gilsang Seonwon (un centro Zen) e la Casa del Silenzio, che sono sale speciali dedicate alla pratica della meditazione. Mentre Gilsang Seonwon offre ai buddhisti sale per praticare esperienza nella meditazione, la Casa del Silenzio è aperta al pubblico in libertà per perseguire la meditazione personale.

Il luogo principale è rappresentato dal Geungnakjeon, con la grande sala all'interno della quale si trova la statua del Buddha Amitabha, il Buddha della Luce Infinita. Da qui poi si giunge al Seolbeopjeon dove si può osservare una statua di Shakyamuni e dietro la statua ci sono ben mille statue di Buddha seduti. Questo edificio è il luogo in cui molti visitatori sperano di poter restare per meditare ma anche per essere accolti per una notte.

Seguendo poi il percorso dietro la sala principale del Seolbeopjeon, si accede agli alloggi e agli edifici di meditazione utilizzati dai monaci che vivono sul posto. In questo tempio, come ogni anno a Seoul, si festeggia il Festival delle Lanterne di loto in occasione del compleanno del Buddha. Secondo il calendario lunare coreano la festa viene organizzata in coincidenza con l'ottavo giorno del quarto mese lunare e quindi generalmente coincide tra il 25 aprile e il 6 maggio del calendario gregoriano. Certamente questo Festival costituisce una delle feste buddhiste più importanti dell'anno, e non solo in Corea e la sua importanza va un po' paragonata al Natale cristiano. Le

lanterne in processione e in tantissimi luoghi aperti della città intendono illuminare l'oscurità delle società coreana con la verità del Buddha.

Conclusioni

I due esempi del Messico e della Corea del Sud ci illustrano due interessanti casi di rigenerazione urbana per dare significato al patrimonio culturale di interesse religioso, esperienze che ben si rinquadrano in quel processo di valorizzazione identitario e paesaggistico molto vicino a quanto sta accadendo anche nei paesi di cultura ortodossa, in particolare Russia e Turchia, nonché armena con la ricostruzione e la riconversione di antichi monasteri e chiese ortodosse e armene abbandonate ma oggi nuovamente destinate al culto.

Una pratica che invece il mondo occidentale vede perdere ogni giorno, con un avanzato processo di secolarizzazione che sta completamente cancellando quei simboli del cristianesimo che per secoli hanno segnato e caratterizzato i territori e le identità locali. Forse è arrivato il tempo che non è più l'Oriente a guardare verso Occidente ma sarà quest'ultimo a doversi confrontare sempre di più con le culture orientali al fine di percepire l'importanza di un nuovo e costruttivo "umanesimo" in grado di rimettere al centro i valori della cultura e dell'identità, favorendo senz'altro così anche un maggiore dialogo interculturale, diplomatico e interreligioso di cui si avverte grande necessità, anche per la pace nel mondo. Tutto questo però sarà possibile se avremo interesse a conoscere ciò che non fa parte del nostro quotidiano. Infatti come affermava Sant'Agostino (354-430): « [...] Il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina [...] » Che possa la nostra curiosità e la nostra creatività guardare oltre e dare così "risignificato" alla nostra eredità culturale.